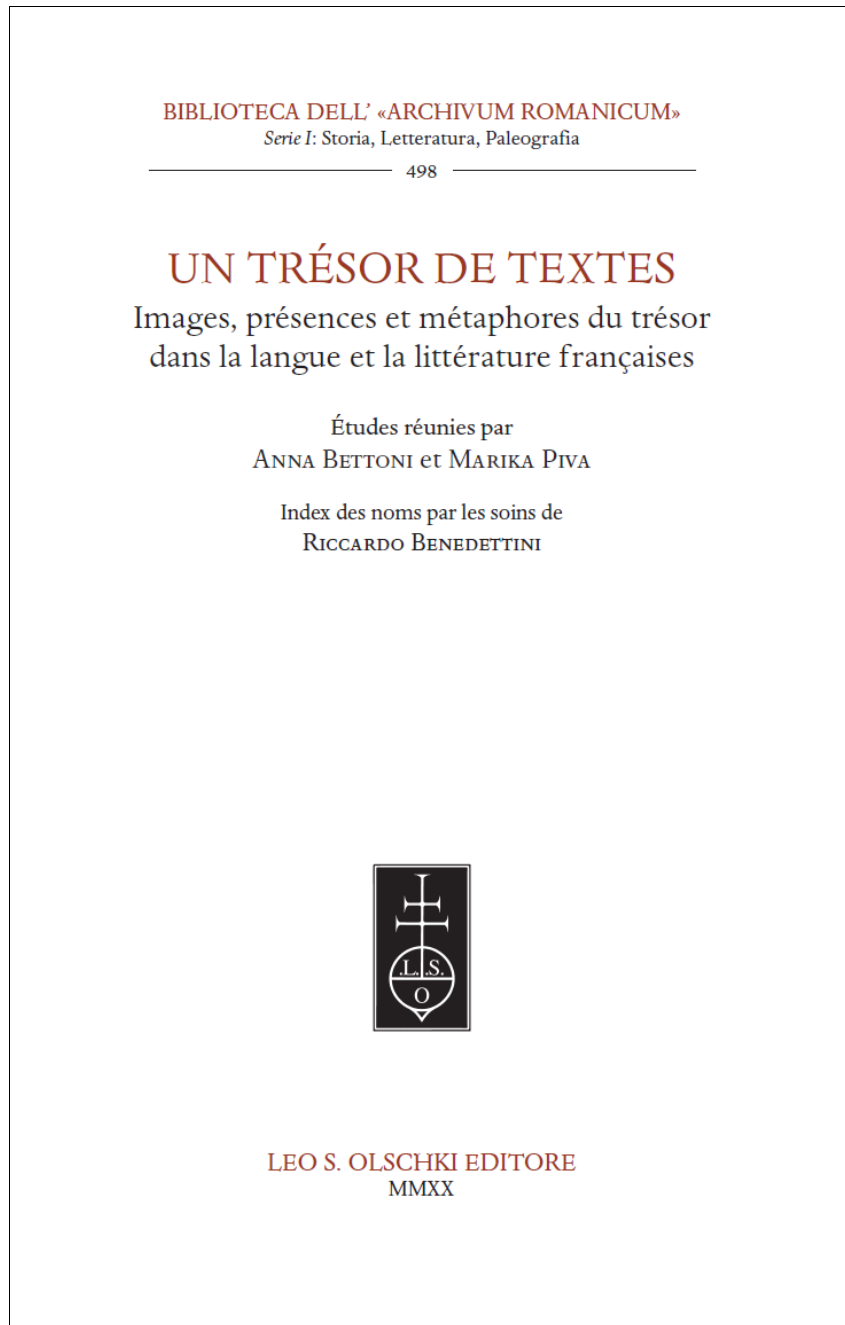


Un trésor de textes. Images, présences et métaphores du trésor dans la langue et la littérature françaises, Études réunies par Anna Bettoni et Marika Piva, Florence, Olschki, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 498, 2020, viii-288 pp.



Il presente volume, che per volontà delle stesse curatrici costituisce una vera «*chasse au trésor* nella lingua e nella letteratura francese dal Medioevo ad oggi», prende origine dal Convegno internazionale *Un trésor de textes. Images, présences et métaphores du trésor dans la langue et la littérature françaises*, organizzato dalla Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese (SUSLLF) e tenutosi a Padova il 26, 27, 28 settembre 2018. La raccolta di saggi curata da Anna Bettoni e Marika Piva mostra come il tesoro costituisca un oggetto di studio affascinante per l'inesauribile ricchezza di connotazioni, utilizzi e interpretazioni di cui è

foriero. Cos'è un tesoro? Che si parli di un patrimonio materiale o spirituale, di oggetti preziosi o di concetti di alto valore simbolico, di una ricca raccolta di *corpora* o di libri antichissimi, tesoro è tutto ciò che viene conservato con cura, spesso celato allo sguardo altrui, protetto dall'avarizia dell'uomo e dall'usura del tempo. Ma tesoro è anche ciò che desta scalpore e curiosità, provocando un instancabile lavoro di ricerca e risvegliando il più vivo desiderio di scoperta.

Il primo dei diciassette saggi contenuti in questo volume è quello di Jean-Louis Haquette, *Le livre-trésor : variations sur un objet symbolique* (pp. 1-14). Lo studioso propone un'analisi di storia culturale dell'oggetto-libro, paragonato ad un tesoro per chi lo possiede, sia in senso metaforico che prettamente materiale e monetario. J.-L. Haquette analizza dunque il caso dell'*Iliade* posseduta da Alessandro Magno, un libro dal valore inestimabile, conservato nell'«objet d'orfèverie le plus précieux du monde» (p. 3), ma anche quello della *Bibbia* di Teodolfo, dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, de *La Guirlande de Julie*, fino alla *Prose du transsibérien* di Blaise Cendrars e Sonia Delaunay, di cui sono presenti delle splendide riproduzioni a colori. J.-L. Haquette mette in evidenza il valore eccezionale di questi volumi, di cui la sola raffinatissima fattura basta a conservare, ancor oggi, una pregnanza simbolica difficilmente riproducibile ed esperibile attraverso le moderne dematerializzazioni digitali.

Dal «livre-trésor» al «trésor-livre» (p. 28), Sandrine Hériché-Pradeau si interroga sulla dimensione materiale e spirituale di una serie di testi che vanno dal XIII al XV secolo e che portano il titolo di *Tresor*. Nel suo lavoro, intitolato *Le Tresor au Moyen Âge : creuser la terre, explorer la langue* (pp. 15-28), l'autrice si concentra su *incipit*, prologhi e *explicit* di opere in cui il lemma *tresor* rinvia ad un ricco *réseau* lessicale, allusivo di un capitale di beni e soprattutto di conoscenza da trasferire ed eternizzare, a partire dal celeberrimo *Livre du Trésor* di Brunetto Latini.

François Roudaut, nel suo saggio *Quelques remarques sur le sens et la valeur de trésor au XVI^e siècle* (pp. 29-39), si propone invece di indagare la nozione di *trésor* nella letteratura francese del Rinascimento. Lo studioso si serve di quattro grandi concetti rivelatori (quello di «dépôt», di «valeur», di «éclat», di «herméneutique») per leggere alcuni importanti testi di Sant'Agostino, Platone e Clément d'Alexandrie. Nella polisemia della parola tesoro che, come nota F. Roudaut, rima inconfondibilmente con «oro» (p. 31), le parole rappresentano il più alto valore simbolico (p. 39).

Anche Valentina Manca si concentra sul lessico del tesoro nel passaggio dal latino al volgare francese. In questo saggio, intitolato *Le « grant tresor » de l'éloquence à la Renaissance : le Grant et Vray Art de Pleine Rhetorique [1521] de Pierre Fabri* (pp. 41-57), l'autrice analizza il trattato dell'autore rinascimentale a partire dalla sua definizione di *Rethorica*, da lui considerata come «le plus grant tresor et la royne des hommes» (p. 42).

Per Magda Campanini e Anne Réach-Ngô, in *Étudier les Thresor de la Renaissance aujourd'hui : outils, méthodes et enjeux* (pp. 59-82), i *Thresor* sono la testimonianza di una nuova concezione del libro attraverso cui studiare le pratiche editoriali e più genericamente culturali e letterarie del Rinascimento. Le due autrici presentano dunque il progetto «Les Thresors de la Renaissance, une vitrine éditoriale de la culture française», cominciato nel 2015, che prevede la costruzione di una biblioteca digitale dei *Thresors de la Renaissance*, in via di elaborazione sulla piattaforma EMAN del CNRS. Secondo obiettivo del progetto è creare il prototipo di un'edizione critica digitalizzata del *Trésor des joyeuses inventions du paragon de poésies*.

Justine Le Floc'h nel suo saggio *Thesaurizas tibi iram: le trésor de colère dans la prédication catholique du XVII^e siècle* (pp. 83-95) ci accompagna invece tra i libri di preghiere del Seicento. In particolare l'autrice si concentra su tutti quei testi in cui l'espressione di San Paolo «trésor de colère» viene variamente utilizzata al crocevia tra la teologia e la storia delle idee.

Rilevante è anche il contributo *Blâmer la « fureur d'accumuler » : poétique, éthique et politique du trésor dans les Fables de La Fontaine* (pp. 97-117) di Maxime Jebar, che studia il tema del *trésor* attraverso le favole di La Fontaine. M. Jebar mette in evidenza come lo scrittore di favole si serva della parola *trésor* nelle sue più singolari sfaccettature semantiche, rapportandola al contesto storico e ideologico della seconda metà del Seicento, secolo di cui è spesso critico detrattore.

Letizia Norci Cagiano nel suo saggio *Les trésors de la ville cachée, Français à la découverte d'Herculanum (1715-1750)* (pp. 119-130) ripercorre invece le tappe della scoperta del tesoro di Ercolano, «un monde disparu sortant du tombeau avec la même fraîcheur qu'il avait 1700 ans plus tôt» (p. 122). Se esso venne scoperto per caso nel 1707 dal principe Elboeuf, che vi voleva costruire sopra un pozzo, esso non ha cessato di suscitare un grande interesse tra i viaggiatori francesi, che nel tempo hanno contribuito alla conservazione dei ritrovamenti di Ercolano.

Esplorando una delle poetiche più importanti dell'Ottocento, Anna Opiela-Mrozik analizza la metafora del tesoro in Baudelaire nel suo saggio *L'art-trésor baudelairien* (pp. 131-146). Per il *poète maudit*, la scoperta

del tesoro passa attraverso l'orrore, l'incomprensione e la solitudine, ma anche l'esclusività del sentire dell'artista. Solo il poeta infatti è capace di arrivare all'essenza delle cose e, con il suo gesto creatore, di «rendre précieux ce qui, apparemment, ne le mériterait pas» (p. 133). La studiosa analizza dunque questo tema anche in rapporto all'immaginario urbano di Parigi, cui Baudelaire è legato da un rapporto di attrazione e di repulsione, e all'idea della «femme-trésor», rivestita di pietre preziose, sensuale, eppure «inaccessible, pareille à une oeuvre d'art» (p. 143).

Di Baudelaire parla anche Alessandra Marangoni, nel suo saggio, *Le trésor enfoui. Thomas Gray, Baudelaire, Mallarmé* (pp. 147-156), in cui analizza i rapporti intertestuali che legano le tre opere attorno al motivo del tesoro nascosto, immagine caleidoscopica e mutevole perché continuamente risemantizzata «d'une langue à l'autre, d'un poème à l'autre» (p. 155). La studiosa si sofferma con particolare attenzione sul celebre sonetto *Le Guignon* e su una scena de l'*Hérodiade*.

René Corona nel suo saggio «*Poésie! Ô trésor! Perle de la pensée !*» (Vigny). *Trésors perdus, retrouvés de la poésie française, et trésors hypocoristiques du poème : mots d'amour et d'effraction* (p. 157-178) si concentra sulla poesia francese del XIX e XX secolo, da Alfred de Vigny a Maurice Maeterlinck, da Théophile Gautier a Charles Baudelaire, da Paul Verlaine a Robert Desnos, per sondare i significati più profondi del termine *trésor*, fino ad arrivare a parlare di ciò che «chacun de nous a rêvé depuis l'enfance» (p. 178): il «trésor du poème».

Se ogni caccia al tesoro è inestricabilmente legata al desiderio di scoperta e di conquista che la mette in moto, Ilaria Vidotto studia *La recherche proustiana* mettendola in parallelo con *Il Racconto del Graal* e *Le mille e una notte*. Nel suo «*Un trésor insoupçonné*». *Paradoxes de la quête et du trésor dans À la recherche du temps perdu* (pp. 179-194), il *trésor* prustiano è ancora una volta quello della scrittura e, più in particolare, della sua stessa opera, brillante e sconfinata, che rischia di sfuggirgli di mano mentre il tempo, ricercato e ritrovato, continua a scorrere ineluttabile (p. 194).

Successivamente, due contributi sono dedicati alla letteratura del Novecento e contemporanea. In particolare, Francesca Dainese, nel saggio *Romain Gary à la découverte de la mer Rouge : la recherche du trésor comme métaphore existentielle* (pp. 195-204), ripercorre le tracce di Romain Gary nei suoi viaggi in Djibouti, Yemen e in Eritrea. Per lo scrittore, il tesoro da scoprire in queste lande lontane e desolate sono i volti di uomini fragili, marginalizzati e senza nome, considerati «pièces de choix» (p. 198) di un'umanità fondamentale ed essenziale, in cui Gary si riconosce, prima di affidare le loro storie all'eternità della scrittura.

L'opera di Jean Marie Le Clézio è studiata invece da Antonaeta Rabova, che si concentra su tre romanzi degli anni Ottanta, legati da un comune riferimento mitico alla figura di Giasone e alla leggenda familiare del nonno cercatore d'oro, che vengono ibridate tra loro. *Aventures intertextuelles et quête du trésor dans Le chercheur d'or, Voyage à Rodrigues et La Quarantaine de Jean-Marie Gustave Le Clézio* (pp. 205-217) parla dunque di una ricerca iniziatica in cui emergono l'«isotopie polysémique de l'or» (p. 207), ma anche l'interrogazione identitaria dell'autore, che sonda la memoria ancestrale dei luoghi esotici in cui è nato.

Paola Salerni nel suo saggio *Biens 'thésaurisables', vie et art chez Louis Bertrand, Villiers de l'Isle-Adam, Michel Houellebecq, El Driss. Discours para-textuel et évaluatif des Trois Glorieuses à l'après Trente Glorieuses* (pp. 219-235) analizza le diverse declinazioni della nozione di tesoro tra il XIX e il XXI a fronte di un contesto storico mutevole, che evolve dopo i Trenta Gloriosi. L'ethos autoriale dei quattro scrittori convocati in questo lavoro è studiato e messo in rapporto alla nozione di «biens 'thesaurisables'»: beni capitalizzabili, ovvero materiali, accumulabili o consumabili, ma anche spirituali, come l'esistenza umana, alla ricerca di un ordine artistico e morale.

Un trésor de textes si chiude quindi su due lavori interessanti e molto diversi tra loro. Françoise Rigat, nel suo studio *Des livres d'or dans les bivouacs : un trésor d'expériences et d'imaginaires de la haute montagne* (pp. 237-255), analizza un vasto corpus di *livres d'or*: veri e propri diari collettivi messi a disposizione degli scalatori (p. 238) e composti tra il 1908 e il 2000 nei *bivouacs* della Valle d'Aosta. F. Rigat mostra come le cronache dei rifugi conservino traccia della memoria collettiva pur presentandosi come la scrittura individuale di tutti coloro che gustano l'ascesa e inseguono il sogno di raggiungere la vetta.

Luciana T. Soliman, invece, dopo aver introdotto il concetto di *thesaurus* e i meccanismi gerarchico-associativi che lo muovono, mostra le sue applicazioni nel campo della bioetica, presentando in modo particolare il progetto TESV (“Thesaurus d'Éthique des Sciences de la Vie”) e il suo utilizzo nel settore della terminografia (cfr. *Mon thesaurus d'éthique : l'indexation au service de la terminographie*, pp. 257-273).

Il volume *Un trésor de textes*, elegante nella sua fattura e riccamente documentato, termina con un indice dei nomi curato da Riccardo Benedettini (pp. 275-284).

In conclusione, questa raccolta di saggi, che conferma l'alto valore scientifico delle attività sostenute dalla Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese, costituisce uno studio approfondito delle

convergenze, delle contaminazioni, delle sperimentazioni fatte attorno alla parola *trésor* all'interno di generi letterari e discipline diversi, ma anche tra immagini tradizionali e contemporanee, che si modificano e si arricchiscono reciprocamente. Se i *thesauri* sono stati innanzitutto un genere e una categoria editoriale, la parola *trésor* ritorna in opere poetiche e letterarie molto diverse tra loro, così come in *thesauri* e *corpora* digitali, non senza caratterizzare immaginari più tradizionali come quelli dei *livres d'or* dei rifugi di montagna valdostani. La nozione di *trésor*, così declinata, si rivela ampia e polisemica. Essa interroga infatti non soltanto la letteratura, ma anche la filosofia e la storia delle idee, mettendo in gioco tutte le dinamiche della ricerca: dalla raccolta all'appropriazione dei saperi, dalla loro tutela alla loro trasmissione, aprendo la strada ad ulteriori indagini e a nuove appassionanti scoperte.

Francesca Dainese
(Università degli Studi di Verona)